

Thailandia È polemica sulle cause del disastro

BANGKOK. La scatola nera del Boeing 767 della Lauda Air precipitato in Thailandia è adesso a Washington: gli specialisti della commissione americana per la sicurezza stanno analizzando cercando di ricostruire gli ultimi minuti dell'incidente.

Il capo dell'ente aeroportuale thailandese, Sombun Rahong, ha tenuto ieri una conferenza stampa. Rahong non ha dubbi: la sciagura non può essere stata provocata da un attentato, ma si è trattato di un guasto al motore destro.

Per avvalorare questa pista, Rahong tira in ballo tanti e diversi elementi. Precisando sempre, comunque, che le indagini non sono ancora concluse e che dunque esprime valutazioni unicamente a titolo personale.

Se invece si fosse trattato di un attentato, spiega sempre il responsabile degli aeroporti thailandesi, l'aereo sarebbe esploso a quota più alta, i resti sarebbero sparsi in un'area più vasta e dovrebbero avere i segni tipici di un'esplosione (per esempio il metallo piegato), nessuno dei due motori apparirebbe più danneggiato dell'altro, e i resti delle ali sarebbero non lontani uno dall'altro.

La profetizzazione con cui le autorità di Bangkok hanno escluso la possibilità di un attentato suscita perplessità. Da più parti si osserva che potrebbe trattarsi del tentativo di tutelare l'immagine del paese e delle strutture turistiche, accareggiando ogni responsabilità sulla compagnia di Lauda e sulle ditte costruttrici Boeing e Pratt And Whitney.

L'unico, finora, che si è detto pronto ad assumersi ogni responsabilità è stato Lauda: «Se dovesse emergere che al disastro di una compagnia aerea Lauda Air, chiederò la compagnia. L'ultima parola, adesso, la dirà la scatola nera».

Jugoslavia Markovic: «Guardiamo all'Europa»

BELGRADO. Il premier Ante Markovic ha invitato ieri la Jugoslavia a guardare all'Europa comunitaria e ha annunciato un importante accordo tra il governo centrale di Belgrado e le repubbliche della federazione jugoslava.

Il primo ministro ha detto che i due responsabili. Cee hanno promesso l'aiuto dell'Europa alla Jugoslavia. Ma nella loro visita hanno posto come condizione che il paese rimanga unito e territorialmente integro e che proseguisca il suo cammino verso la democrazia.

Il successore di Vogel supera la prova di Brema, i delegati tedeschi approvano l'invio di truppe in missioni dell'Onu Per un solo voto bocciata la mozione pro Berlino I socialdemocratici lanciano la proposta di un referendum

Engholm vince il congresso La Spd vota Bonn capitale

La Spd di Björn Engholm ha superato le sue prime due prove, e proprio al termine del congresso che aveva espresso il nuovo presidente. I delegati di Brema hanno approvato la mozione sui «caschi blu» che era stata oggetto di un difficile dibattito, fino a spingere Engholm a fare una questione di fiducia.

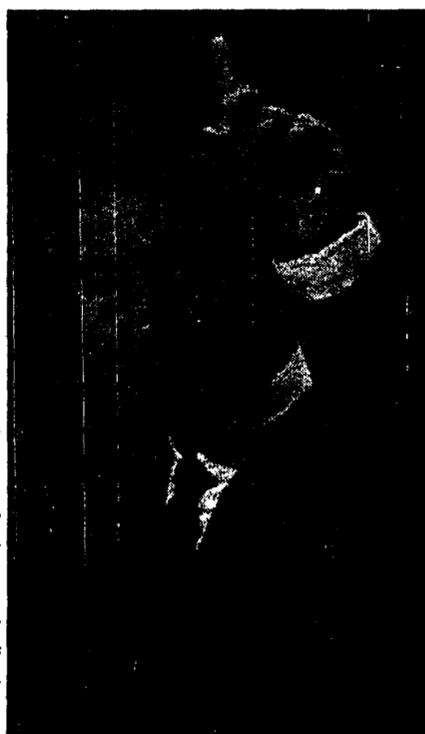
Voto anche sulla scelta tra Bonn e Berlino: ha vinto Bonn, ma la Spd propone un referendum.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BREMA. In cauda venenum? Sembrava, poteva essere. Il congresso dell'unità ritrovata, della credibilità da partito di governo incarnata dal nuovo presidente Björn Engholm avrebbe potuto scivolare di brutto nell'ultima giornata e mezzo.

Il primo voto doveva concludere il dibattito, appassionato, a tratti molto teso, che per tutta la serata di giovedì aveva impegnato il congresso sulla partecipazione di truppe tedesche ad operazioni di pace dei «caschi blu» dell'Onu.

Il secondo voto, al quale si è arrivati un po' di sorpresa, do-



Björn Engholm il nuovo leader della Spd; in alto Willy Brandt

Intenzionale. E' ciò in un momento delocalizzato, tra la necessità di bloccare un se stesso per fare dell'unità politica una vera unità, le difficoltà anche psicologiche a vivere la propria nuova realtà, le pressioni degli alleati e lo choc della guerra del Golfo, con i dubbi che ha seminato e le sensibilità che ha accarezzato.

Occhetto: «Insieme nella casa socialista»

BREMA. Una delegazione del Partito democratico della sinistra formata da Giorgio Napolitano, Piero Fassino e Gianfranco Migone ha partecipato al congresso della Spd a Brema.

Dopo aver ricordato le molte occasioni di incontro di Berlinguer, Natta, Occhetto con Brandt, Vogel e gli altri dirigenti tedeschi, il segretario generale del Pds si dice sicuro che sotto la presidenza Engholm le

relazioni tra Pds e Spd conosceranno un ulteriore e ancor più ampio sviluppo.

«Aspirando presto di essere nella medesima organizzazione internazionale - l'Internazionale socialista - Occhetto rivolge a Engholm i migliori auguri per il suo nuovo alto incarico e si augura di aver presto un incontro nel corso del quale i due leader possano discutere temi di comune interesse per l'intera sinistra europea».

Nel corso della sua permanenza al Congresso di Brema, la delegazione del Pds è stata ricevuta dal presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt e ha incontrato Luis Ayala, segretario generale dell'Internazionale.

La delegazione del Pds ha avuto altresì incontri con le principali delegazioni dei partiti socialisti e socialdemocratici presenti al Congresso e, in particolare, con Mille Gapos, segretario internazionale del Partito Laburista, Conny Fredriksson, segretario internazionale del Partito socialdemocratico svedese, Ralf Rittewik segretario internazionale del partito socialdemocratico danese, Pierre Guidoni segretario internazionale del partito socialista francese, Israel Gat segretario del partito laburista israeliano.

LETTERE

Intini: «Perché il sistema istituzionale è bloccato»

Caro direttore, leggo sull'Unità un titolo che recita: «Intini spara: Democrazia bloccata? È colpa della Resistenza». In generale cerco di non «sparare», ma di esporre dei ragionamenti. Presentando il libro di Aldo Aniasi su Patti, e ricordando che la Resistenza è stata la continuazione del Risorgimento nazionale, ho fatto questa riflessione, per la verità non originale.

La Resistenza, come ha scritto Bobbio, aveva in sé tre diverse strategie politiche: quella di cacciare i tedeschi e i fascisti per restaurare il vecchio ordine; quella di costruire una Repubblica democratica; quella di instaurare la dittatura del proletariato.

Nell'Assemblea costituente, da una parte si temeva la prospettiva di una dittatura bolscevica, dall'altra la prospettiva di un ritorno alla tirannia fascista o all'autoritarismo prefascista. Perciò prevalsero le esigenze di garanzia democratica su quelle di efficienza. Anche di qui deriva il nostro sistema istituzionale bloccato e anomalo rispetto a quello delle altre democrazie occidentali.

Ugo Intini, Roma

Preferenze: si calpesta la «sacralità» della persona

Caro direttore, quando il prof. Pasquino ha chiesto all'on. De Mita di dire chiaramente che cosa intendesse fare il nuovo governo prossimo a proposito del referendum per la riduzione delle preferenze da quattro a uno, avrei subito saputo dire che la sua risposta sarebbe stata negativa.

Per capire le ragioni bisogna conoscere la storia della Dc ripina a cominciare dal 1948, cioè già dai tempi di Sullo, Scoca, Amatucci. La Dc ripina, nonché quella benvenuta, organizzarono fin d'allora il controllo delle preferenze «scientificamente», in modo che nessuno potesse sfuggire alla rete diabolica. E forse superfluo spiegare che ogni voto era condizionato a favori richiesti.

Un democristiano, durante lo spoglio delle schede per le politiche del 1943, mi confidò candidamente come funzionava il controllo delle preferenze: nel paese, diviso in zone d'influenza assegnate ai candidati che s'intendeva mandare in Parlamento, a ogni elettore dc veniva assegnato un gruppo di nominativi da votare; controllato, poi, al momento dello spoglio.

È con questo sistema che, per oltre quarant'anni, la Dc ha condizionato la volontà degli elettori, corrotto coscienza, calpestando la tanto esaltata «sacralità» della persona.

Alfredo Lengua, Cassinovo (Pavia)

«Io sono per l'unità di tutta la sinistra»

Caro direttore, sono esattamente le ore 9.55 del 20 maggio, alzo il telefono per rispondere all'invito che il mio giornale mi rivolge, per rispondere al questo un po' troppo secco se stare con Craxi o con Forlani.

Ho cercato di articolare la mia risposta in questo modo: stare con Craxi, sarebbe quasi naturale se non fosse per la presunzione dello stesso a voler dirigere lui tutta l'operazione e credo che la risposta più ragionata viene dal compagno Occhetto. Stare con Forlani mi sarebbe più congeniale visto che sono stato un fautore convinto del compromesso storico: Maria Francesca Rossi, Roma

Blessing: «Sarò il modernizzatore del partito»

Intervista al neoresponsabile dell'organizzazione federale dell'organizzazione «I maggiori problemi nelle città» Troppo rapida l'unificazione? «La velocità era giusta, ma...»

DAL NOSTRO INVIATO

BREMA. Bundesgeschäftsführer, capo dell'organizzazione in un partito che non sempre è «destra». Dirigenti prestigiosi al suo braccio in questo ruolo. Non ha un po' paura?

Certo non sarà uno spasso. Si dice che il Bundesgeschäftsführer non è preposto a nulla ma è responsabile di tutto. I compiti che vedo davanti a me sono due, ambedue difficili. Il primo è la modernizzazione di questo partito, non solo in senso tecnico, ma per adeguare la sua organizzazione allo sviluppo, alle «vibrazioni» della società civile. La Spd ha contribuito molto a rinnovare la società tedesca, a formare individualità moderne, ma la mia impressione è che non sia stata, poi, al passo con questo progresso. Specie nelle grandi città, la modernizzazione è una necessità vitale. Il secondo compito sarà quello di organizzare il partito nei Länder dell'est. Parliamo da una situazione difficile: ci sono pochi iscritti e nessuna struttura. Qui mi sarà utile, credo, l'esperienza che ho di organizzatore sindacale.

potremmo fare agitazione sulle tasse, fare promesse, ma sarebbe illusorio.

Però proprio la competenza di partito di governo è un po' compromessa dalla vostra tendenza a discutere, a dividerci su tutto...

No. Discutere è giusto, il confronto sincero è parte della nostra cultura. L'importante è che si facciano le discussioni giuste. Quello che l'opinione pubblica non accetta sono le discussioni fine a se stesse, quelle che non portano ad alcuna decisione. D'altronde la natura delle contrapposizioni, nella Spd, si modifica, diventa più fluida. C'è una serie di questioni in cui non ha più senso la distinzione tra destra e sinistra del partito. L'ecologia è l'esempio più evidente, ma c'è anche la questione della rappresentanza femminile, come si vede anche dal modo in cui se ne discute in altri partiti socialisti e anche nel Pds in Italia. Più complessi sono i contrasti che nascono sulla dimensione est-ovest. E' una questione di cultura, oltre che politica. Chi ha guidato per anni una «Tribuna» e ora vuole un'auto occidentale esprime una modificazione che è già avvenuta. Sono processi che hanno un enorme risvolto culturale, il quale rende molto difficile governare i problemi economici e sociali. Ho paura che la discussione, in Germania, tenda a polarizzarsi tra i «Wessis» che rimproverano agli «Ossis» di lamentarsi troppo e gli «Ossis» che dicono ai «Wessis»: voi avete fatto l'unità e adesso nei casi ci siamo noi, e voi ci molestate. Questi conflitti si aprono anche nella Spd. I delegati dell'est, per esempio, ci dicono: questo congresso non si occupa, per favore, solo dei «baschi blu», si occupi dei nostri problemi...

Anche la Spd, insomma, paga i disastri prodotti dal modo in cui l'unità si è fatta. Bisognava scegliere una altra strada, o procedere più lentamente?

La velocità, e anche la strada erano giuste. Ma bisognava non fare errori. Bisognava essere onesti, e prima del 3 ottobre dire: questa è la situazione, ecco quanto costa l'unità (e quanto costerebbe la non-unità). L'unità monetaria, in sostanza, significava che l'ovest s'impegnava a pagare per l'est, la cui moneta non era coperta dall'economia reale. D'altronde la gente voleva il cambio 1:1 e c'era poco da discutere. Ciò significa che nel momento stesso in cui si unificava la moneta diventava inevitabile fare l'unità politica al più presto, perché il controllo non poteva non passare subito al potere politico. Ma si sarebbero dovuti adottare misure complementari, sostenere i prodotti e le imprese dell'est, evitare il collasso del Comcon. Invece, l'allora ministro dell'Economia Haussmann se n'è stato sei mesi senza far nulla. Si pensava che il mercato avrebbe risolto tutto, un'illusione tutta ideologica, mentre si sarebbe dovuto subito metter mano a un piano di infrastrutture pubbliche. Invece Modrow, quando venne a Bonn a chiedere 15 miliardi di marchi per le infrastrutture più urgenti fu rimandato a casa a mani vuote. Insomma, ci sono molte critiche da fare al modo in cui si è proceduto, ma la velocità era quella giusta. La Spd proponeva allora un'altra strategia e ora propone un concetto economico generale basato sulla creazione di forti infrastrutture, sugli incentivi agli in-

vestimenti, sul risanamento delle aziende salvabili e su una rapida riqualificazione. La Cdu e la Fdp cominciano a capire, ora, che avevamo ragione noi, ma temo che sia tardi.

Quanto giudica realistica l'ipotesi di un rovesciamento delle alleanze a Bonn, di cui si parla da qualche tempo?

La Spd ha avuto recentemente buoni successi nei rovesciamenti tradizionali, le grandi città. Come giudica la sua forza complessiva a livello federale?

Non si può certo parlare di egemonia socialdemocratica. Ciò ha a che vedere con quanto dicevo prima sulle nostre strutture di partito, che nelle grandi città non corrispondono alla moderna struttura delle comunicazioni. Il modello dell'organizzazione territoriale non funziona più nelle metropoli: non ha senso riunirsi in una stanza a Francoforte. Bisogna inventarsi qualcosa di nuovo.

Chi sono i suoi referenti ideali nella Spd?

Io alla Spd sono arrivato nel '72, sull'onda della campagna elettorale di Willy Brandt. Avevo 15 anni e venivo da una famiglia piuttosto conservatrice. Il '72 mi ha politicizzato, mi ha coinvolto emozionalmente. Mi hanno anche influenzato quelli che nel '68 avevano fatto la «lunga marcia attraverso le istituzioni». Poi hanno pesato nella mia formazione le figure del movimento sindacale, Willi Bleicher, Franz Steinkühler.

E Helmut Schmidt che influenza ha avuto?

Emozionalmente scarso, politicamente pure. Quello che apprezzo in Schmidt è il suo metodo nella gestione della politica. Le emozioni sono importanti, le grandi visioni anche, ma poi c'è la quotidianità e allora ci vuole un «management» efficiente. Credo che si sia sottovalutata l'importanza delle capacità di «management» che aveva Schmidt. È stato uno dei primi a considerare la politica economica e monetaria come un aspetto della politica internazionale. Certo, la Spd non ridiventerebbe il partito di Schmidt, ma un deficit che dovrà superare è quello della competenza in campo economico e finanziario.

Il Pz, So.